Al Senato

## La figura del compagno Li Causi commemorata da Terracini

**Si sono associati il presidente Fanfani e a nome del governo il ministro Tina Anselmi**

ROMA — Il Senato ha ricordato ieri la figura e l'opera di Girolamo Li Causi. Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal compagno Umberto Terracini, alle cui parole si sono poi associati il presidente dell'Assemblea, Fanfani, e il ministro Tina Anselmi a nome del governo.

Girolamo Li Causi fece parte fin dalla Costituente e sino alla V legislatura del Parlamento della Repubblica, sedendo alla Camera e al Senato. Ma anche se non avesse dato, come invece ha fatto, un valido e appassionato contributo all'attività parlamentare — ha detto Terracini — egli avrebbe avuto comunque titolo pieno ad essere ricordato e compianto per i meriti davvero eccezionali che si era guadagnato dinnanzi al Paese e alle istituzioni repubblicane, partecipando per mezzo secolo, generosamente, a tutte le lotte che il popolo italiano ha affrontato per il proprio riscatto politico, sociale ed etico.

Terracini ha ripercorso le tappe della vita di Mommo Li Causi, da quando, giovanissimo studente all'Istituto superiore di Venezia, egli abbracciò l'ideale socialista, alle lotte antifasciste, alle battaglie sociali a fianco dei contadini siciliani e degli operai del nord.

Scoperto, arrestato e portato davanti al tribunale speciale fascista, Li Causi venne condannato a 20 anni di reclusione, trascorrendone in totale, tra carcere e confino, oltre 15 anni. Nella Resistenza Li Causi rappresentò il PCI nel CLN dell'Alta Italia, che operava a Milano. Ma, già allora, Girolamo Li Causi portava la sua attività in Sicilia, dalla quale mancava da oltre 25 anni. E laggiù, dove si erano subito accese le lotte per la terra e, ad esse collegate, le lotte per l'autonomia isolana, deviate da sollecitazioni torbide interessate all'indipendentismo, Li Causi, animato da profondo spirito nazionale, lanciò un programma liberatore, affermando l'inscindibilità della Sicilia dal corpo unitario del rinnovato Stato italiano, ma rivendicando l'autonomia siciliana in istituzione regionale della quale l'Assemblea elettiva doveva essere la fondamentale garanzia.

Contemporaneamente Li Causi proclamò guerra aperta alle più varie e segrete strutture organizzate dell'indipendentismo, che colludevano largamente con la proliferazione di una criminalità al servizio della più bieca reazione sotto l'insegna della mafia. Identificato e proclamato come nemico numero uno, Li Causi fu fatto allora bersaglio di ogni minaccia e violenza, fino ad un attentato alla lupara a Villalba, dove, temerariamente, si era portato per sfidare nella loro tana le cosche più potenti. Ma mentre con tanto coraggio si batteva contro il maggiore pericolo, Li Causi, contemporaneamente lavorava tra i contadini e i braccianti, per ricostruirne le organizzazioni, formularne le rivendicazioni, guidarne gli aspri confronti con il padronato agrario.

Terracini ha concluso il suo discorso rievocando con commozione la ininterrotta attività di Li Causi anche negli anni più maturi de la sua età, la sua presenza costante nelle redazioni dei giornali, in cui lavorò — all'*Avanti!* e a *l'Unità* —, nelle Camere del Lavoro, nelle Assemblee elettive, sempre energico e combattivo, in perpetua creazione.

Dopo Terracini ha preso la parola il presidente Fanfani, ricordando di Li Causi la tenacia de le convinzioni, l'indomita lotta antifascista, la lunga e sofferta esperienza portata nelle aule parlamentari con prese di posizione decise in virtù della forza che gli derivava dai suoi ideali e politici: «A questo valoroso combattente per la causa della libertà — ha concluso Fanfani — il Senato vuole rendere omaggio rinnovando alla famiglia, al gruppo comunista e agli elettori di Piazza Armerina espressioni di profondo cordoglio».

A sua volta il ministro Tina Anselmi ha messo in evidenza «l'opera meritoria e tutta la azione che l'on. Li Causi ha svolto nell'interesse del Paese e di tutti gli italiani», ricordandone «le grandi qualità di coerenza, di coraggio e di fedeltà alle proprie idee che ne fanno una delle figure più limpide, più esemplari della nostra vita politica».

### Ringraziamento della famiglia Li Causi

ROMA — Nell'impossibilità di farlo direttamente, la famiglia Li Causi ringrazia commossa le autorità dello Stato e politiche, i partiti e le organizzazioni sindacali e sociali, le sezioni del Partito e le migliaia di compagni e di amici che hanno voluto testimoniare in modo così toccante il loro dolore per la scomparsa del compagno Girolamo Li Causi. Un ringraziamento particolare la famiglia desidera rivolgere al compagno professor Arduina Mazzotti, che sino all'ultimo ha assistito Li Causi con affetto e saggezza.

---

Il provvedimento approvato ieri al Senato stanzia 1.060 miliardi

# I punti salienti della legge sul preavviamento al lavoro

**I fondi verranno ripartiti entro tre anni — Lo stanziamento servirà a favorire l'impiego straordinario dei giovani nelle aziende, cooperative e enti pubblici — Attenzione per l'agricoltura — I compiti delle Regioni**

La legge per il preavviamento al lavoro e la formazione professionale dei giovani approvata ieri dal Senato stanzia 1.060 miliardi così distribuiti: 90 miliardi per il '77, 380 per il '78, 320 per il '79 e 270 per il 1980. Ogni anno il CIPE ripartirà i fondi fra le amministrazioni centrali e le singole Regioni, nonchè tra settore pubblico e privato e fra i diversi settori produttivi.

**INCENTIVI** — Lo stanziamento servirà a favorire l'impiego straordinario dei giovani. Alle aziende singole o associate, alle cooperative ed enti economici pubblici che operano nei settori agricolo, artigianale, commerciale, industriale e di servizio saranno assicurati degli incentivi sulla base di ogni giovane assunto. Saranno inoltre finanziati programmi regionali di lavoro produttivo (opere e servizi socialmente utili) con particolare riguardo all'agricoltura, anche per incoraggiare i giovani alla coltivazione della terra. I giovani assunti dovranno, contemporaneamente al lavoro produttivo, frequentare corsi di formazione professionale organizzati dalle Regioni e finalizzati alle prospettive generali di sviluppo. Praticamente ogni giovane dovrà dedicare 4 ore al lavoro — che saranno pagate in base ai normali contratti — e 4 ore allo studio.

**LISTE SPECIALI** — Entro il 30 settembre di ogni anno le Regioni debbono fare una ricognizione per vedere quali sono le concrete possibilità di lavoro nel territorio e di conseguenza definire i programmi annuali dei corsi di formazione professionale dandone pubblicità. I giovani di età tra 15 e 29 anni si possono iscrivere nelle liste speciali istituite presso le sezioni comunali di collocamento. La commissione di collocamento forma la graduatoria sulla base delle domande presentate e tenendo conto della qualifica professionale e della condizione economica, familiare e personale ed annotando il titolo di studio e la professione indicata dagli interessati. La graduatoria dovrà essere esposta entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge. E' ammesso ricorso.

**DUE TIPI DI CONTRATTO** — Se i giovani iscritti nelle liste speciali sono in possesso della qualifica professionale richiesta, possono essere assunti, dopo una prova di 30 giorni, con contratto di lavoro a tempo indeterminato. In questo caso i datori di lavoro riceveranno 32.000 lire al mese per ogni giovane assunto al Nord e 64.000 nel Mezzogiorno.

Il contratto a tempo determinato (12 mesi, non più rinnovabile) è quello che prevede 4 ore di lavoro e 4 ore di formazione professionale. Può essere stipulato per i giovani tra 15 e 22 anni, elevati a 24 per le donne e i diplomati e 29 per i laureati. Le assunzioni di questo tipo debbono essere di 2 giovani ogni 30 dipendenti nelle aziende del Nord e di 3 giovani ogni 20 dipendenti nel Mezzogiorno. Per ogni giovane assunto — che sarà retribuito per le ore di lavoro prestato con la paga prevista dal contratto per il livello iniziale della corrispondente qualifica — il datore di lavoro riceverà 260 lire l'ora per 12 mesi, elevate a 400 lire l'ora nel Mezzogiorno.

E' importante rilevare che la legge prevede altre agevolazioni per favorire l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani assunti inizialmente con il contratto di lavoro e formazione. In questo caso scattano gli incentivi previsti per il contratto a tempo indeterminato (32.000 lire mensili e 64.000 nel Mezzogiorno) per la durata di 6 mesi al Nord, 12 mesi al Sud. Per le donne questi periodi sono ulteriormente elevati di 6 mesi.

**CORSI** — I corsi di formazione professionale dovranno avere carattere di serietà, promossi dalle Regioni o autorizzati dalla Regione. I corsi dovranno consentire al giovane di raggiungere adeguati livelli formativi al termine del rapporto.

**ARTIGIANATO** — Per le aziende artigiane le agevolazioni già previste dalla legge sull'apprendistato in materia di previdenza e assistenza sociale sono estese per 6 mesi al Nord e 9 mesi nel Mezzogiorno nel caso di assunzione a tempo indeterminato. I massimali per l'assunzione degli apprendisti non vengono conteggiati per 3 anni.

**AGRICOLTURA** — Le Regioni assumeranno iniziative per favorire la promozione e l'incremento della cooperazione a prevalente presenza dei giovani per la messa a coltura di terre incolte, per la trasformazione di terreni demaniali o patrimoniali a tal fine concessi dai Comuni, dalle comunità montane e dalle Regioni, per la trasformazione dei prodotti agricoli, per la gestione di servizi tecnici per l'agricoltura. Per favorire queste iniziative la legge utilizza incentivi a favore di cooperative che associano giovani tra i 18 e i 29 anni in numero non inferiore al 40% e non superiore al 70% dei soci complessivi. Le cooperative dovranno presentare alla Regione un progetto di sviluppo agricolo. Se il progetto è approvato, la cooperativa potrà avere la concessione delle terre incolte e riceverà 50.000 lire mensili per 2 anni per ogni giovane socio. Per ogni tecnico agricolo munito di laurea o di diploma in materie agrarie le imprese agricole riceveranno 100.000 lire mensili per 1 anno. Altre agevolazioni sono previste a favore dei giovani imprenditori agricoli. Anche per le cooperative che operano nel settore agricolo e della pesca valgono le agevolazioni già previste per il contratto di formazione e lavoro senza limiti nelle assunzioni.

**PROGETTI SPECIFICI** — Le Regioni e le amministrazioni dello Stato predisporranno progetti specifici per servizi socialmente utili. I programmi dovranno riferirsi ai seguenti settori: beni culturali e ambientali; patrimonio forestale, difesa del suolo e censimento delle terre incolte; prevenzione incendi dei boschi; servizi antiincendi; aggiornamento catasto; turismo e ricettività; ispezione del lavoro e servizi statali dell'impiego; motorizzazione civile; trattamenti pensionistici; carte geologiche, sismiche e delle acque; assistenza tecnica in agricoltura e nella pesca; sperimentazione agraria, pesca e repressione frodi; servizi di rilevanza sociale.

Anche i Comuni e le comunità montane possono presentare alla Regione progetti specifici. Una quota del 70% dello stanziamento per gli incentivi nei progetti specifici è riservata alle Regioni meridionali. La richiesta dei giovani deve essere fatta alla lista speciale con l'indicazione delle qualifiche richieste. Il contratto di lavoro deve avere una durata compresa tra un minimo di 4 e un massimo di 12 mesi. La retribuzione deve essere corrispondente al trattamento economico minimo per i dipendenti addetti alle stesse o analoghe mansioni, ridotto in proporzione all'orario di servizio effettivamente prestato.

---

Nel Palazzo dei Normanni sede della Regione Siciliana a 30 anni dall'eccidio

# Solenne assemblea unitaria per Portella della Ginestra

**Presenti le forze politiche democratiche, i sindacati, le autorità religiose e militari - Lama ha ricordato i cambiamenti avvenuti da quel lontano 1° maggio del '47 - Interventi dei presidenti della Giunta e del Consiglio regionale**

**Dal nostro inviato**

PALERMO — Per la prima volta in trent'anni la strage di Portella della Ginestra è stata ricordata in modo unitario dalle forze politiche e sociali siciliane. Nella mattinata di ieri, infatti, una solenne assemblea sull'eccidio avvenuto in quel lontano 1947 si è svolta a Palazzo dei Normanni, in quello stesso palazzo cioè — lo ricordava il quotidiano democratico locale — dove, «ad eccidio consumato, facevano il loro ingresso, come deputati, gli ispiratori, i mandanti e i complici del massacro». Una contraddizione, un paradosso? Diciamo piuttosto che è l'assurgo, uno dei molti segni, di una realtà profondamente mutata, nella quale ciascuno di tutti, le tragedie del movimento operaio diventano i tutti e le tragedie dell'intera nazione.

E questo avviene nell'esplicito e ribadito rifiuto di ogni retorica, di uno spirito «celebratorio» che, questo sì, risulterebbe offensivo e stonato. D'altro canto un tragico avvenimento come quello avvenuto il 1 maggio di 30 anni fa è ben lontano dall'aver esaurito la sua attualità, e anche su questo sono stati d'accordo tutti gli oratori intervenuti nell'assemblea a cominciare da Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Nella «sala gialla» del bellissimo palazzo dei Normanni, ieri mattina, c'erano autorità religiose e militari, i più noti esponenti della vita politica regionale, sindacalisti, lavoratori. Per primo ha parlato il compagno Panerazio De Pasquale, presidente dell'assemblea regionale siciliana. Le sue parole sono servite prima di tutto a rievocare il clima civile e sociale in cui l'eccidio potè aver luogo: la caduta del fascismo, l'avvio dell'esperienza democratica trovarono in Sicilia le forze politiche «prive di quell'immediata consistenza, di quella forza egemonica conquistata invece, di slancio, nelle altre parti del Paese, attraverso la guerra partigiana e la lotta di liberazione».

Il vecchio blocco agrario e parassitario giocò quindi, una dopo l'altra, due carte per evitare o ritardare la trasformazione democratica della società e dello stato: prima il separatismo, poi la monarchia. A queste torbide manovre fecero riscontro la crescita organizzativa e politica del movimento operaio e contadino e lo sviluppo dell'autonomia regionale che prefigurava una diversa struttura del potere, una sua articolazione profondamente nuova rispetto al passato. Spezzata dal voto popolare, all'inizio del '47, la svolta democratica, per le forze reazionarie si pose il problema di «dare una lezione» al movimento democratico, impedirne con tutti i mezzi l'ulteriore crescita.

Di qui le uccisioni di sindacalisti, gli assalti alle sedi operaie e infine lo spaventoso attacco contro una folla inerme di contadini, di donne e bambini: undici morti, oltre 50 feriti (e questo perchè una mitragliatrice si inceppò e perchè alcuni dei banditi non se la sentirono di sparare sulla folla e spararono in aria). Era un «segnale» chiarissimo, rivolto a tutte le forze democratiche. Ma ci fa chiedere il ministro Scelba (oltre il coraggio di dichiarare in Parlamento: «Non è politico questo delitto. Si è sparato sulla folla come si spara sul singolo per un torto ricevuto, individuale o familiare»).

Oggi — ha detto Lama — bisogna chiederci soprattutto una cosa: se tanto sacrificio è stato versato per qualche cosa o per nulla. Il segretario della CGIL ha ricordato i molti cambiamenti intervenuti in Italia e in Sicilia — a livello sociale, economico e politico — in questi trent'anni. Ma un dato è rimasto inalterato: la inviolabilità dei capi dei mandanti, di quelli che «commissionarono» Portella della Ginestra così come di quelli che oggi organizzano le stragi, i depistamenti, gli attentati.

E qui Lama è entrato nel vivo delle problematiche di questi giorni. Ha rilevato che i due aspetti più drammatici della situazione italiana «sono certamente rappresentati dalla crisi economica e dalla criminalità comune e politica che si manifesta con tanti episodi di violenza e di disordine». Lo stato democratico deve difendersi: — ha detto Lama — ma perchè la difesa sia efficace occorre che i problemi dell'economia, e di seguaglianze sociali e territoriali che colpiscono così drammaticamente il Mezzogiorno e parti emarginate della nostra società siano seriamente combattute e rimossi».

Per questo occorre un programma di risanamento, di rinnovamento della società, programma al quale il movimento sindacale lavora da anni e per il quale i lavoratori hanno condotto e conducono dure lotte. «Qui in Sicilia — ha aggiunto il segretario della CGIL — bisogna impegnarsi per la realizzazione del piano di sviluppo elaborato anche col contributo dei sindacati» dimostrando che il cambiamento è possibile, e chiamando a raccolta e organizzando energie ed iniziative.

Sul problema della violenza, Lama ha osservato che «questa democrazia, questa Repubblica, questa libertà sono il frutto delle lotte che i lavoratori hanno combattuto e dei sacrifici che il nostro popolo ha compiuto». Solo salvaguardando ed estendendo questi valori è possibile costruire una società più giusta. Perciò, secondo Lama, «è importante isolare chi ricorre alla violenza, chi rifiuta il dibattito, chi calpesta le ragioni elementari della democrazia». Ecco perchè «se si vuole davvero uscire da una condizione di abbandono, di frustrante inutilità, se si vuole preparare a se stessi e alle giovani generazioni un futuro di lavoro, occorre mettersi insieme con i lavoratori, con il movimento sindacale unitario, con le forze politiche democratiche».

Di qui l'appello che Lama ha rivolto alle forze democratiche del paese perchè si impegnino a «ricostituire quel minimo di unità che è necessario realizzare tra le ragazze, e non solo tra quelle più politicizzate perchè «non possiamo oscillare nel nostro giudizio pensando le ragazze o tutte femministe o tutte moderate». Durante, accanto all'area femminista e al mondo cattolico bisogna cominciare a rivolgersi alla grande massa di ragazze che non ha rapporti diretti con la politica. Per far questo non si deve però dimenticare che il punto centrale della nostra battaglia deve diventare la lotta per il lavoro, per cambiare — come ha sottolineato la compagna Filippini — a cominciare, di dosso una specie di pregiudizio sul rapporto lavoro - emancipazione). Ricordiamo a tendere, cioè, anche la scuola e il lavoro una esigenza di rinnovamento.

Dall'analisi è emersa la proposta di una presenza femminile quanto mai eterogenea e diversa, che riesce ad aggregarsi anche al di là della propria specificità di classe. Ciò ripropone — ha rilevato la compagna Adriana Seroni — un divario fra lo sviluppo delle coscienze che traspare anche da preoccupanti sintomi di scollamento nel movimento delle donne, per esempio tra le operaie e le intellettuali. La ricerca di una propria, nuova, diversa condizione non contraddistingue però soltanto le giovanissime, ma è patrimonio di tutte le donne.

Dunque, la ragazza nuova che viene avanti da queste battaglie deve essere in grado di poter cambiare veramente la società. La propria emancipazione, però — dice ancora Adriana Seroni — non può, se non si vuole rischiare il separatismo, essere delegata solo alle ragazze. Perchè, come ha anche sottolineato il compagno Adornato, il confronto tra le donne non può esaurirsi nella certezza del dire «tanto siamo fra di noi». Necessario rimane lottare per estendere il movimento e dargli incisività politica.

Nel dibattito, sono stati affrontati anche i temi tipici del movimento femminista: in particolare, si è parlato molto di violenza e autocoscienza. Le ragazze comuniste sono concordi nel rifiuto di qualsiasi tipo di violenza; necessario però è non identificare la violenza solo come maschile: il che porterebbe a profonde fratture. Dall'autocoscienza viene compresa la positività dell'obiettivo della liberazione, cogliendone però anche i limiti di un permanere nella sfera della sessualità.

Contro i rischi di divisione presenti nel movimento femminista è stata ribadita con forza la scelta che la FGCI ha fatto dell'autonomia delle sue ragazze, con l'organizzazione nelle scuole dei collettivi autonomi delle studentesse. Scelta, questa, che va però praticata nel movimento, rifiutando ogni integralismo, in forma anche polemica, con la specificità che caratterizza la nostra battaglia ideale e la nostra linea politica.

La responsabile nazionale delle ragazze comuniste, Giovanna Filippini, ha concluso i lavori del Comitato centrale richiamando l'importanza decisiva che può assumere la V Conferenza, verso la quale l'organizzazione stima di andare, consapevole del momento particolarmente difficile e della delicatezza della questione giovanile e femminile. Con la semplicità e la chiarezza caratteristiche dei comunisti, si vogliono affrontare le grandi questioni del momento, toste anche in modo drammatico, certi che soltanto dal confronto e dal rapporto più ampio possibile con la gioventù possono venire le indicazioni per andare avanti.

Durante i suoi lavori, il Comitato centrale della FGCI ha ricordato la figura e l'impegno politico della compagna Mary Gerboli, scomparsa tragicamente circa venti giorni fa in un tragico incidente stradale.

**Cosetta Crosti**

---

Due giorni di dibattito al CC della FGCI

# Si prepara la V conferenza delle ragazze comuniste

**Importante crescita della presenza femminile nell'organizzazione - Il patrimonio delle battaglie condotte dalle donne - Interventi di Adriana Seroni e Giovanna Filippini**

ROMA — E' la prima volta, dal XX Congresso della FGCI, che il suo Comitato centrale si riunisce per discutere, specificamente, sulle ragazze e sulle iniziative in preparazione della V Conferenza nazionale delle ragazze comuniste che si terrà a Livorno il 27, 28, 29 maggio.

Sono stati due giorni intensi di dibattito e di discussione, il cui dato più evidente è rappresentato dalla crescita del quadro femminile della FGCI sui propri contenuti e sulle proprie forme di espressione. Questa crescita è talmente presente in tutto il paese che gli interventi dei dirigenti del meridione, così numerosi, ne hanno sottolineato la proposta. Ma se questa crescita rappresenta un dato importantissimo, altrettanto lo è la consapevolezza che, attorno alla questione della emancipazione femminile, si deve muovere tutta l'organizzazione, facendola diventare questione veramente nazionale e complessiva.

Tema centrale della relazione della compagna Filippini e ripreso negli interventi, è stato quello della più larga unità che è necessario realizzare tra le ragazze, e non solo tra quelle più politicizzate perchè «non possiamo oscillare nel nostro giudizio pensando le ragazze o tutte femministe o tutte moderate». Durante, accanto all'area femminista e al mondo cattolico bisogna cominciare a rivolgersi alla grande massa di ragazze che non ha rapporti diretti con la politica. Per far questo non si deve però dimenticare che il punto centrale della nostra battaglia deve diventare la lotta per il lavoro, per cambiare — come ha sottolineato la compagna Filippini — a cominciare, di dosso una specie di pregiudizio sul rapporto lavoro - emancipazione). Ricordiamo a tendere, cioè, anche la scuola e il lavoro una esigenza di rinnovamento.

Dall'analisi è emersa la proposta di una presenza femminile quanto mai eterogenea e diversa, che riesce ad aggregarsi anche al di là della propria specificità di classe. Ciò ripropone — ha rilevato la compagna Adriana Seroni — un divario fra lo sviluppo delle coscienze che traspare anche da preoccupanti sintomi di scollamento nel movimento delle donne, per esempio tra le operaie e le intellettuali. La ricerca di una propria, nuova, diversa condizione non contraddistingue però soltanto le giovanissime, ma è patrimonio di tutte le donne.

Dunque, la ragazza nuova che viene avanti da queste battaglie deve essere in grado di poter cambiare veramente la società. La propria emancipazione, però — dice ancora Adriana Seroni — non può, se non si vuole rischiare il separatismo, essere delegata solo alle ragazze. Perchè, come ha anche sottolineato il compagno Adornato, il confronto tra le donne non può esaurirsi nella certezza del dire «tanto siamo fra di noi». Necessario rimane lottare per estendere il movimento e dargli incisività politica.

Nel dibattito, sono stati affrontati anche i temi tipici del movimento femminista: in particolare, si è parlato molto di violenza e autocoscienza. Le ragazze comuniste sono concordi nel rifiuto di qualsiasi tipo di violenza; necessario però è non identificare la violenza solo come maschile: il che porterebbe a profonde fratture. Dall'autocoscienza viene compresa la positività dell'obiettivo della liberazione, cogliendone però anche i limiti di un permanere nella sfera della sessualità.

Contro i rischi di divisione presenti nel movimento femminista è stata ribadita con forza la scelta che la FGCI ha fatto dell'autonomia delle sue ragazze, con l'organizzazione nelle scuole dei collettivi autonomi delle studentesse. Scelta, questa, che va però praticata nel movimento, rifiutando ogni integralismo, in forma anche polemica, con la specificità che caratterizza la nostra battaglia ideale e la nostra linea politica.

La responsabile nazionale delle ragazze comuniste, Giovanna Filippini, ha concluso i lavori del Comitato centrale richiamando l'importanza decisiva che può assumere la V Conferenza, verso la quale l'organizzazione stima di andare, consapevole del momento particolarmente difficile e della delicatezza della questione giovanile e femminile. Con la semplicità e la chiarezza caratteristiche dei comunisti, si vogliono affrontare le grandi questioni del momento, toste anche in modo drammatico, certi che soltanto dal confronto e dal rapporto più ampio possibile con la gioventù possono venire le indicazioni per andare avanti.

Durante i suoi lavori, il Comitato centrale della FGCI ha ricordato la figura e l'impegno politico della compagna Mary Gerboli, scomparsa tragicamente circa venti giorni fa in un tragico incidente stradale.

**Cosetta Crosti**

---

Dalle commissioni Giustizia e Sanità

# Approvato al Senato anche l'art. 2 della legge sull'aborto

**Indica le circostanze per l'interruzione della gravidanza nei primi 90 giorni**

ROMA — Approvato l'articolo 2, che indica le circostanze per l'aborto nei primi 90 giorni di gestazione, l'esame degli articoli della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza è stato aggiornato a martedì prossimo. La pausa è stata chiesta dalla DC, perchè ieri si è riunito il proprio gruppo in assemblea per discutere della situazione politica. Ma è auspicabile che, superati con i primi due articoli alcuni degli scogli di maggior rilievo della legge (la parte programmatica e l'aborto entro i primi 90 giorni, appunto), il tempo possa essere recuperato nella prossima settimana con una accelerazione dei lavori.

E veniamo all'articolo 2: questo è stato approvato (con 28 voti a favore e 23 contrari, assenti un democristiano e due senatori di destra) in un testo unitario, presentato da PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PRI, PSDI e PLI, che migliora la normativa ma lascia inalterata la sostanza della scelta compiuta dalla Camera. Ribadisce cioè le circostanze impropriamente indicate come «casistica» in cui l'aborto avviene entro i primi tre mesi di gravidanza.

«Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni — dice il nuovo testo —, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico istituito ai sensi dell'articolo 2a) della legge numero 405 del 29 luglio 1975, o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla Regione, o a un medico di sua fiducia».

Come si vede, in conseguenza delle modifiche introdotte all'art. 1, anche in questa norma viene tolta la dizione «e consentita» ed è previsto il ricorso anche al consultorio pubblico e ad una struttura socio sanitaria, oltre che al medico di fiducia. Soluzione corretta, ad avviso del sottosegretario alla Giustizia.

Anche il gruppo democristiano aveva presentato un emendamento sostitutivo (respinto con 29 voti contro 25) incentrato sulla «filosofia» dell'aborto come reato, e quindi, entro i primi 90 giorni, «non punibile» solo se praticato qualora dal protrarsi della gravidanza «derivi il pericolo attuale di un danno grave alla salute della donna medicalmente accertato e non altrimenti evitabile». Per il gruppo della DC, insomma, per poter abortire e non incorrere nei rigori di una condanna penale, una donna dovrebbe essere in imminente pericolo di vita. L'emendamento, peraltro, prevedeva anche una vecchia formula, quella della costituzione, con decreto del tribunale di una commissione medica incaricata di decidere senza appello sulla richiesta della donna, attraverso un macchinoso meccanismo. La proposta democristiana, infine, riproponeva anche una soluzione per l'aborto di minorenne esclusivamente attestata al consenso dei genitori.

Per parte sua, l'ex missino Plebe, riproponendo la tesi radicale, chiedeva con emendamento la soppressione della «casistica». E analogamente il socialista Labor, il quale tuttavia giustificava la sua richiesta con la esigenza di evitare alla donna il trauma di dover manifestare pubblicamente proprie intime esigenze e condizioni economiche, sociali, familiari.

La compagna Gizia Tedesco, relatrice al provvedimento, osservava acutamente che le due proposte, pur ispirate da ragioni diverse, potevano portare o alla liberalizzazione, che le forze favorevoli alla legge hanno concordemente escluso, oppure a interpretazioni restrittive della legge, tanto da far correre il rischio di veder spuntare per altra via l'aborto terapeutico, disattendendo perciò la volontà del legislatore. Di qui la decisione di ribadire lo spirito del testo della Camera.

**a. d. m.**

---

E' fissata al prossimo 30 giugno

# Assenso della Camera alla proroga per la denuncia dei redditi

**Approvate anche alcune variazioni ai bilanci '76 dello Stato e delle amministrazioni autonome**

ROMA — La Camera ha dato via libera, ieri sera, alla decisione del governo di spostare di un mese — cioè al prossimo 30 giugno — il termine utile per la dichiarazione dei redditi del '76. La proroga, che dovrà essere ora ratificata dal Senato, si è resa necessaria in seguito alla complessità delle operazioni relative derivanti dalla dichiarazione di incostituzionalità della tassazione cumulata dei redditi familiari.

Discusse e varate anche una serie di variazioni ai bilanci '76 dello stato e delle amministrazioni autonome, presentate dal governo e già approvate dal Senato. Su questo provvedimento i comunisti si sono astenuti, rinnovando — lo ha fatto il compagno Guido Carandini — le critiche per la vaghezza delle giustificazioni addotte dal governo per aumentare in particolare le dotazioni di molti enti che vanno disciolti perchè le competenze passano alle Regioni.

Carandini ha citato il caso emblematico dell'aumento per ben 900 milioni della dotazione dell'associazione italiana ciechi, rilevando come già la corte dei conti avesse osservato che nel bilancio di quel sodalizio esistevano cospicue giacenze (quasi 400 milioni) sono nel capitolo dell'assistenza sanitaria in base alle quali si poteva procedere a variazioni interne di bilancio senza impegnare altro denaro dello stato. In un momento di stretta economica, come possono essere correnti gesti di questo genere con la conclamata politica di austerità?

---

## Una dichiarazione di Petroselli sulle elezioni circoscrizionali

ROMA — In merito alla proposta fatta dall'on. Oscar Mammì di un incontro tra i partiti costituzionali per esaminare i problemi connessi con la data delle elezioni dirette dei consigli circoscrizionali delle maggiori città italiane, il compagno Luigi Petroselli, della direzione del PCI, segretario del Comitato regionale comunista del Lazio, ha diffuso la seguente dichiarazione: «Noi avevamo già posto da tempo il problema all'attenzione e alla riflessione di tutte le forze politiche democratiche. Riteniamo che la proposta avanzata dall'on. Mammì debba essere posta in seria considerazione. Da un confronto aperto, anche in sede nazionale può venire una indicazione utile alla direzione e allo sviluppo delle autonomie locali. Naturalmente il confronto deve essere aperto, serio, responsabile e rapido. Noi vi parteciperemo con l'obiettivo di pervenire, contro ogni strumentalizzazione di parte, ad un impegno solidale che abbia come sola misura l'avanzata del processo delle autonomie locali e gli interessi del Paese».

---

# Da quale pulpito

*Due colonne de* La Repubblica *Mario Pirani ha voluto ieri recare un contributo alla campagna condotta da parti diverse e da ogni possibile angolazione (servono per questo sia i Montanelli sia i fogli della cosiddetta ultrasinistra) contro la politica volta a realizzare passi utili verso l'intesa e la collaborazione tra le grandi forze popolari e quindi la partecipazione dell'insieme delle sinistre alla direzione politica del Paese. Naturalmente, per questo, bisogna innanzitutto colpire o denigrare la politica del PCI, che è appunto la forza che per quegli obiettivi più conseguentemente si batte. Pirani a ciò si adopera, senza peraltro dare sfoggio di originalità (neanche nella forma, d'altronde, figurarsi, non si parla dal raccattare dalla pubblicistica provinciale perfino l'abusata citazione carducciana dell'«italo Amleto», riferita a Berlinguer).*

*Con linguaggio fastidiosamente politologico (cioè «intellettualistico e superficiale», Pirani accusa il PCI di non avere, «attraverso una passione volontaristica», tentato di «costruire» un partito «capace di reinventare, a un tempo, se stesso e la socialdemocrazia», e di non avere «riuscitato» fino in fondo il proprio «bagaglio ideologico» (questo è il linguaggio!) rifiutandosi di «approdare a Bad Godesberg». Colpa del PCI sarebbe anche quella di rinunciare all'indicazione del governo di emergenza, il che è pura bugia visto che in realtà il nostro partito non ha abbandonato tale prospettiva (ricordiamo, infine a consolare, come del resto hanno fatto i compagni socialisti, che oggi la DC non è disposta ad accettarla).*

*In conclusione non si vede dove pozioni di tale natura mettano capo. Quel che si nota è soltanto una gran confusione di termini e di idee. Perchè, se si sogna che il PCI approdi a Bad Godesberg, cioè rinneghi se stesso per allinearsi alla socialdemocrazia bisogna per un minimo di coerenza smetterla di prospettare tale appiattimento come foriero di chissà quale alternativa al potere democristiano. E poi, ci si consenta, ma da un tal pulpito una simile predica è proprio insopportabile.*

---

L'assise aperta a Bologna da una relazione di Parini

# Unità e movimento dei giovani al 27° Congresso della FGSI

**I temi centrali: il governo, l'organizzazione e gli obbiettivi delle lotte giovanili - La questione dell'estremismo e delle provocazioni**

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA — Quattrocento delegati in rappresentanza di 35mila iscritti. Un clima di attenzione e di partecipazione. Così si presentava ieri mattina la sala Europa al Palazzo dei congressi di Bologna, dove si è aperto il 27. congresso nazionale della FGSI.

Il segretario della FGSI, il compagno Andrea Parini, nella sua relazione ha rilevato come questo congresso venga per la prima volta dopo tanti anni in un momento di maturità politica del PSI e quasi nel medesimo momento del lavoro unitario sulla linea di quello svolto dalle federazioni giovanili socialista e comunista. Entrambi si propongono di avere una funzione di stimolo per rinnovare e rafforzare il partito.

La relazione di Parini ha affrontato in particolare tre questioni: quella del governo, quella della condizione dei giovani e quella dei rapporti con le altre organizzazioni giovanili democratiche. Circa il governo, Parini ha espresso l'insofferenza dei giovani socialisti per il tempo perduto, senza che un governo di emergenza si formasse: occorre accelerare i tempi, anche per far fronte alla crisi. Non è una politica di austerità e di sacrifici a spaventare i giovani, ha detto. Ma occorre investire come questa linea sia portata avanti ad una prospettiva di cambiamento e — ha aggiunto — «a una strategia più complessiva della alternativa della sinistra sorretta da un programma comune».

Parlando dei giovani e riferendosi in particolare agli ultimi tragici avvenimenti che hanno sconvolto il mondo giovanile e studentesco, il compagno Parini ha detto che «dobbiamo evitare di accomunare in una unica logica la violenza che proviene direttamente per dare un futuro alla propria condizione di vita, di lavoro e di studio ai gruppi minoritari di provocazione armata che divengono — al di là delle loro motivazioni — strumenti della reazione per sovvertire lo stato democratico e repubblicano». Ai giovani, ha aggiunto, bisogna poter dare subito un «segno» che qualcosa cambia: questo «segno» — ha specificato — potrebbe essere dato da una rapida e positiva conclusione del processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana.

Riferendosi agli altri movimenti giovanili, Parini ha sottolineato in particolare i «rapporti specialissimi» con la FGCI, con la quale esiste una consuetudine di iniziative unitarie, pur in un clima di confronto e di dibattito. Particolarmente duro l'accenno fatto a Comunione e Liberazione, bollata senz'altro come una «organizzazione reazionaria».

Occorre — ha detto terminando il compagno Parini — che si sviluppi un grande movimento dei giovani nelle scuole e tra le masse dei disoccupati. Circa la proposta dell'associazione degli studenti, però, a relazione ha creato una sorta di «pausa di riflessione», non essendo ancora chiaro ai giovani della FGSI se questa forma di organizzazione sia o meno in grado di unire la fase del «movimento» con quella della «delega». Vanno poi costruite — è stato detto — leghe dei giovani disoccupati, in collegamento con sindacato.

Il dibattito sulla relazione, iniziato nel primo pomeriggio, si concluderà domenica mattina.

E' presente una delegazione della FGCI guidata dal compagno D'Alema.

**Dario Venegoni**

---

## Oggi convegno sulla politica finanziaria del PCI

Oggi e domani si terrà all'Istituto Palmiro Togliatti, alle Frattocchie, un convegno sulla politica finanziaria del PCI. La relazione introduttiva sarà svolta questa mattina alle ore 9.30 dal compagno Franco Antelli, responsabile della sezione centrale di amministrazione.

Il compagno Gianni Cervetti, della Direzione del PCI, concluderà il dibattito.